LA POLITICA

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli è intervenuto ieri all'assemblea annuale dell'Ance

I «costruttori» contestano Matteoli

Tensioni all'assemblea annuale dell'Ance. Grida dalla sala: «Ci prendete in giro» Il presidente Buzzetti: «Il decreto sviluppo è l'ultima occasione di credibilità»

ROMA I costruttori sono stanchi. Chiedono risposte e misure per rilanciare il settore. E avvertono che il decreto per lo sviluppo è l'ultima chance di credibilità per il Governo. È un'ultima chiamata quella lanciata dall'assemblea annuale dell'Ance, che ha definito una «presa in giro» l'idea di fare un piano a costo zero. Un disagio che si è concretizzato anche con una contestazione contro il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli, al quale gli imprenditori hanno gridato «vergogna, basta, andate via».

Al centro delle preoccupazioni dei costruttori c'è il discusso pacchetto per la crescita, che per l'Ance rappresenta una «grande occasione» per rilanciare l'edilizia, «motore fondamentale dell'economia italiana». «L'assunto che sia possibile un'infrastrutturazione generica di sviluppo a costo zero o è una chimera o è una presa in giro», ha avvertito il presidente Paolo Buzzetti, ricordando che le risorse ci sono (5 miliardi stanziati per il 2012 nel capitolo Bilancio) e vanno spese.

Due i fronti su cui lavorare: infrastrutture e piano di riqualificazione delle città su cui Buzzetti chiede un «patto sociale» aperto a istituzioni e forze economiche. Il decreto sviluppo è «l'ultimo elemento che diamo di credibilità» al Governo, ha aggiunto il presidente dell'Ance, sottolineando che «il tempo è scaduto» e i costruttori sono pronti a protestare. E un primo assaggio è arrivato già durante l'assemblea di ieri. Il ministro Matteoli che dal palco stava illustrando le misure adottate dal Governo per le infrastrutture, è stato contestato con fischi e grida dalla platea, e alcuni imprenditori si sono anche alzati lasciando la sala. «Non ha dato né risposte né proposte e ci ha confermato che non c'è niente in pentola per il futuro», ha spiegato Sandro Catalano dell'Ance di Trapani. «Sono abituato a ben altro», ha risposto il ministro prima di proseguire la sua relazione. «Questo è lo stato d'animo degli imprenditori in questo momento di scarsità di risorse. Hanno tutta la mia comprensione», ha poi aggiunto il ministro. Che ai costruttori ha comunque spiegato che per il decreto sviluppo «soldi non ce ne sono: il finanziamento avverrà attraverso la defiscalizzazione», anche per il Piano città. «Le risorse sono indirette ma sono sempre risorse», ha aggiunto. Minimizza la protesta il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che evidenzia che i contestatori erano solo cinque e «la maggior parte della gente è rimasta in sala e ha ascoltato con rispetto».

Per il titolare della Difesa Ignazio La Russa non si dà la stessa evidenza ai tanti che lo hanno applaudito. Ma per l'opposizione la protesta è «un'ulteriore testimonianza - ha detto Roberto Morassut (Pd) - della ormai totale delegittimazione di questo governo nei confronti della società». Un dato che per Italo Bocchino (Fli) dovrebbe far capire a Berlusconi che bisogna tornare alle urne o fare un governo di larghe intese. Dai sindacati la Filca-Cisl sottolinea che «la rabbia dei costruttori è il risultato di 3 anni di promesse non mantenute». Per comprendere le motivazioni della protesta basta dare un'occhiata ai dati. Trecentocinquantamila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi e la previsione che in cinque anni il settore avrà perduto il 22,3% degli investimenti riportandosi ai livelli del 1994. Sono i numeri con cui l'Ance lancia l'allarme sulla «forte crisi» che dura ormai da quattro anni e che «proseguirà anche nel 2012». Dall'inizio della crisi i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono circa 230mila, che raggiungono le 350mila unità se si considerano anche i settori collegati.

ALLARME
Dall'inizio della crisi nel settore delle costruzioni si sono persi oltre 350mila posti di lavoro

L'INTERVENTO
Giuliano Campana

«Sono momenti molto difficili, siamo esasperati»

«Stiamo vivendo momenti molto difficili, i nostri associati sono esasperati». Giuliano Campana, presidente del Collegio dei costruttori di Brescia, e vice presidente nazionale dell'Ance, era ieri a Roma all'Assemblea nazionale della categoria, lo abbiamo contattato per un commento sulla contestazione al ministro Matteoli. «Questo Governo non ha fatto molto per noi - ci spiega. Da qui nasce la protesta. Del resto, da lui non è arrivata nessuna proposta nuova, è chiaro che da una platea già surriscaldata dalla crisi del settore potesse partire una contestazione». Ma Campana precisa che le urla sono arrivate da un piccolo gruppo di persone, alcuni se ne sono anche andati.

Ma lei cosa pensa dell'accaduto?

«È un tipo di comportamento che non mi appartiene, ma devo ammettere che vista la situazione del nostro settore, posso ampiamente comprendere i miei colleghi». Dall'inizio della crisi, è stato evidenziato durante l'assemblea dell'Ance di ieri, i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono stati circa 230mila, ma si raggiungono addirittura le 350mila unità se si considerano anche i settori collegati. Tornando alla contestazione, «devo ammettere - continua Campana - che in tanti anni di mia presenza nell'Associazione dei costruttori mai avevo assistito ad una protesta così eclatante. Ma lo ripeto, se non si cambia indirizzo nei nostri confronti temo che questo sia solo l'inizio». «Teniamo presente - prosegue - che nel settore non si sblocca niente, le aziende che hanno lavorato per gli enti locali non vengono pagate. Il Patto di stabilità di fatto blocca le risorse dei Comuni. A fronte di questo temevo che la contestazione fosse anche più pesante. Ora aspettiamo le proposte del Governo. Il messaggio che abbiamo lanciato al ministro è stato molto chiaro: si deve invertire la marcia, perché la situazione del settore è ormai inammissibile». **f.a.**

Pacchetto crescita entro una settimana con in primo piano le infrastrutture

ROMA Infrastrutture ieri in primo piano al tavolo tra governo, imprese e banche sullo sviluppo. Si punta ad accelerare e a semplificare le grandi opere e ad incentivare il coinvolgimento dei privati. L'obiettivo è quello di arrivare, entro la prossima settimana, a due decreti, uno per le infrastrutture e uno per la semplificazione, per ridare slancio allo sviluppo del Paese. Il confronto tra governo e parti ieri è stato abbastanza rapido, circa un'ora e mezza.

Il Tesoro ha definito la riunione «molto positiva» e «base preparatoria per scelte politiche e articolate». Intanto è stato firmato il dpcm per il taglio dei 6 miliardi di euro ai Ministeri (spetterà ora ai vari dicasteri definire il proprio budget entro i nuovi limiti) mentre oggi ci sarà un confronto sul patrimonio pubblico per valutare eventuali dismissioni, nell'ambito del contenimento del debito pubblico, su un totale che oggi sul versante immobili, senza contare le partecipazioni, ammonta complessivamente a circa 500 miliardi di euro. Tecnici del governo al lavoro anche su altre misure che potrebbero portare nuove risorse anche se in tempi non brevi: rendite catastali, patrimoniale e pensioni.

Bozze di articoli del decreto sviluppo già circolano come materiali di lavoro: tra le ipotesi sul tappeto si va dalla defiscalizzazione Irap e Ires a vantaggio dei concessionari alla devoluzione del 25% di extragettito Iva legato ad una infrastruttura a chi la realizza, dalla approvazione unica da parte del Cipe alla cessione delle partecipazioni Anas al Ministero dell'economia fino agli incentivi alle assicurazioni che apporteranno capitale privato nella realizzazione di opere pubbliche. Alla base del provvedimento c'è quella che già è stata battezzata come la Tremonti Infrastrutture.

Sul versante delle esemplificazioni, invece, il ventaglio è ancora molto ampio: nei documenti di lavoro si va dalle infrastrutture petrolifere strategiche alle concessioni demaniali, dalla costituzione di una società per la realizzazione delle infrastrutture di tlc a banda larga fino alla semplificazione dei controlli relativi al divieto di traslazione della cosiddetta Robin Tax. Ma in campo ci sarebbero anche semplificazioni fiscali, misure per il credito (rinegoziazione e portabilità dei mutui) fino al rilancio della Fondazione per il merito, per promuovere «la qualità ed efficienza del Sistema italiano dell'università e della ricerca».

Ieri il confronto con imprese e banche si è svolto al Tesoro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i colleghi Maurizio Sacconi, Paolo Romani, Altero Matteoli e Roberto Calderoli.

Il governo punta a varare il pacchetto sviluppo entro «la prossima settimana» ha annunciato Sacconi, mentre Romani ha confermato che si sta lavorando ad una norma «per ampliare il credito di imposta».